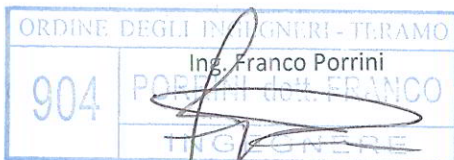




VALUTAZIONE INCIDENZA AMBIENTALE
Art. 6, D.P.R. 120/2003 e s.m.i.

L'elaborato contiene la "Valutazione di incidenza ambientale" del Piano Regolatore Esecutivo del Comune di Cortino

Tecnici incaricati:



VINCA

1. **Premessa**
2. **Quadro normativo e metodologico**
 - 2.1 La normativa Comunitaria
 - 2.2 La normativa Nazionale
 - 2.3 La normativa Regionale
3. **Introduzione**
 - 3.1 Livello I: Screening
4. **Descrizione del Piano Regolatore Esecutivo del Comune di Cortino**
5. **Tipologia delle azioni e/o opere**
6. **Dimensioni e/o ambito di riferimento**
7. **Rapporti e complementarietà con altri piani**
 - 7.1 Piano territoriale Provinciale
 - 7.2 Piano del Parco del Gran Sasso e Monti della Laga
 - 7.3 Piano Regionale Paesistico
8. **Esiti della procedura di screening**
 - 8.1 Livello II: Valutazione appropriata
9. **Uso delle risorse naturali**
 - 9.1 Habitat
 - 9.2 Fauna
 - 9.3 Suolo
 - 9.4 Produzione di rifiuti
 - 9.5 Produzione rifiuti speciali
 - 9.6 Inquinamento e disturbi ambientali
 - 9.7 Rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate
10. **Check-list sull'integrità dei siti SIC**
11. **Conclusioni**

1. PREMESSA e QUADRO NORMATIVO E METODOLOGICO

1.1 Normativa Comunitaria

- Dir. del Consiglio del 02.04.1979. Direttiva del Consiglio concernente la conservazione degli uccelli selvatici
- Direttiva 92/43/CEE (detta dir. "Habitat") del 21.05.1992. Direttiva del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche;
- Dir. n. 2001/42/CE del 27/06/2001. Direttiva del Consiglio concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente

1.2 Normativa Nazionale

- D.P.R. n. 357/1997 - Testo coordinato al D.P.R. 120/2003. Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.
- Decreto 17 Ottobre 2007. Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS).
- Impianti alimentati da fonti rinnovabili. Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili.

1.3 Normativa Regionale

- L.R. n. 26 del 12.12.2003. Integrazione alla L.R. 11/1999 concernente: Attuazione del D.Lgs. 31.3.1998, n. 112 - Individuazione delle funzioni amministrative che richiedono l'unitario esercizio a livello regionale per il conferimento di funzioni e compiti amministrativi agli enti.
- L.R. n. 59 del 22.12.2010. Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Abruzzo derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea. Attuazione della direttiva 2006/123/CE, della direttiva 92/43/CEE e della direttiva 2006/7/CE - (Legge comunitaria regionale 2010).

Il presente elaborato è stato redatto tenendo conto delle indicazioni contenute in:

- “Linee guida per la relazione della Valutazione d’incidenza” di cui all’Allegato C del Documento Criteri e indirizzi in materia di procedure ambientali - approvato con DGR n. 119/2002 della Regione Abruzzo;
- DPR 357/97 successivamente modificato dal D.P.R. n. 120 del 12 marzo 2003;
- Art.6 della Direttiva “Habitat” 92/43 CEE che stabilisce che “qualsiasi piano o progetto ... che possa avere incidenze significative su tale sito, ... forma oggetto di una valutazione appropriata dell’incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo....”;
- "LA GESTIONE DEI SITI DELLA RETE NATURA 2000 - Guida all’interpretazione dell’articolo 6 della direttiva «Habitat» 92/43/CEE; 2
- Guida metodologia alle disposizioni dell’articolo 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva “Habitat” 92/43/CEE, che fornisce indicazioni metodologiche molto specifiche e tecniche sulla stesura di Valutazioni di piani e progetti aventi un’incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000

2. INTRODUZIONE

La valutazione d’incidenza è il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto per verificare se vi siano incidenze significative su un sito o proposto sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti e tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso.

Natura 2000 è il principale strumento della politica dell’Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell’Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE “Habitat” per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario.

La rete Natura 2000 è costituita dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat, che vengono successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZCS), e comprende anche le Zone di protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE “Uccelli” concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

Tale valutazione costituisce lo strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio.

Sono sottoposti a valutazione di incidenza tutti i piani o progetti non direttamente connessi e necessari alla gestione dei siti di Rete Natura 2000 ma che possono avere incidenze significative su di essi (art. 6 comma 3 della Dir. 92/43/CEE). E' importante sottolineare che sono sottoposti alla stessa procedura anche i progetti o i piani esterni ai siti, ma la cui realizzazione può interferire su di essi.

La norma regionale in materia di procedure ambientali (D.G.R. n.119/2002) all'art.14 stabilisce che i piani urbanistici, i piani territoriali e i piani di settore che contengono previsioni di interventi che comportino trasformazioni territoriali insistenti su SIC e ZPS devono essere corredati di un apposito studio sugli effetti diretti ed indiretti che gli interventi possono comportare sui siti e le eventuali modalità adottate per renderli compatibili nonché le misure previste per mitigare e compensare gli effetti.

Al fine di effettuare la Valutazione di Incidenza, è prevista la predisposizione da parte del proponente di un piano/progetto di uno studio d'incidenza, i cui contenuti minimi sono indicati dalla suddetta deliberazione regionale con prioritario riferimento all'allegato G del DPR 357/97.

Con la L.R. 12.12.2003 n. 26, la Regione Abruzzo ha stabilito che alla Regione competono le procedure di Valutazione di Incidenza riguardanti i piani, i programmi territoriali, le categorie di opere e di interventi compresi nel comma 1 dell'art. 1 della L.R. 13 febbraio 2003, n. 2. L'organo competente per la Valutazione d'Incidenza è il Comitato di Coordinamento Regionale per la Valutazione di Impatto Ambientale.

Pertanto anche la V.I., così come la strategia gestionale, dovrà individuare relazioni che tengano conto delle esigenze degli habitat e delle specie presenti nel sito considerato, in riferimento anche alla loro collocazione nella rete Natura 2000 e nel paesaggio circostante. Lo studio per la valutazione di incidenza verrà redatto in base all'allegato C del documento *"Criteri ed indirizzi in materia di procedure ambientali"* approvato con D.G.R. n° 119/2002 – BURA n° 73 Speciale del 14.06.2002 e successive modifiche ed integrazioni nel Testo Coordinato. Tale relazione dovrà contenere:

- Una descrizione dettagliata del piano che faccia riferimento, in particolare, alla tipologia delle azioni e/o delle opere, alla dimensione e/o ambito di riferimento, alla complementarità con altri piani, all'uso delle risorse naturali, alla produzione di rifiuti, all'inquinamento e al disturbo ambientale, al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate;

- Un'analisi delle interferenze del piano col sistema ambientale di riferimento, che tenga in considerazione le componenti abiotiche, biotiche e le connessioni ecologiche.

Nell'analisi delle interferenze, occorre prendere in considerazione la qualità, la capacità di rigenerazione delle risorse naturali e la capacità di carico dell'ambiente.

ANALISI DI PIANI E PROGETTI (PP) CONCERNENTI I SITI NATURA 2000

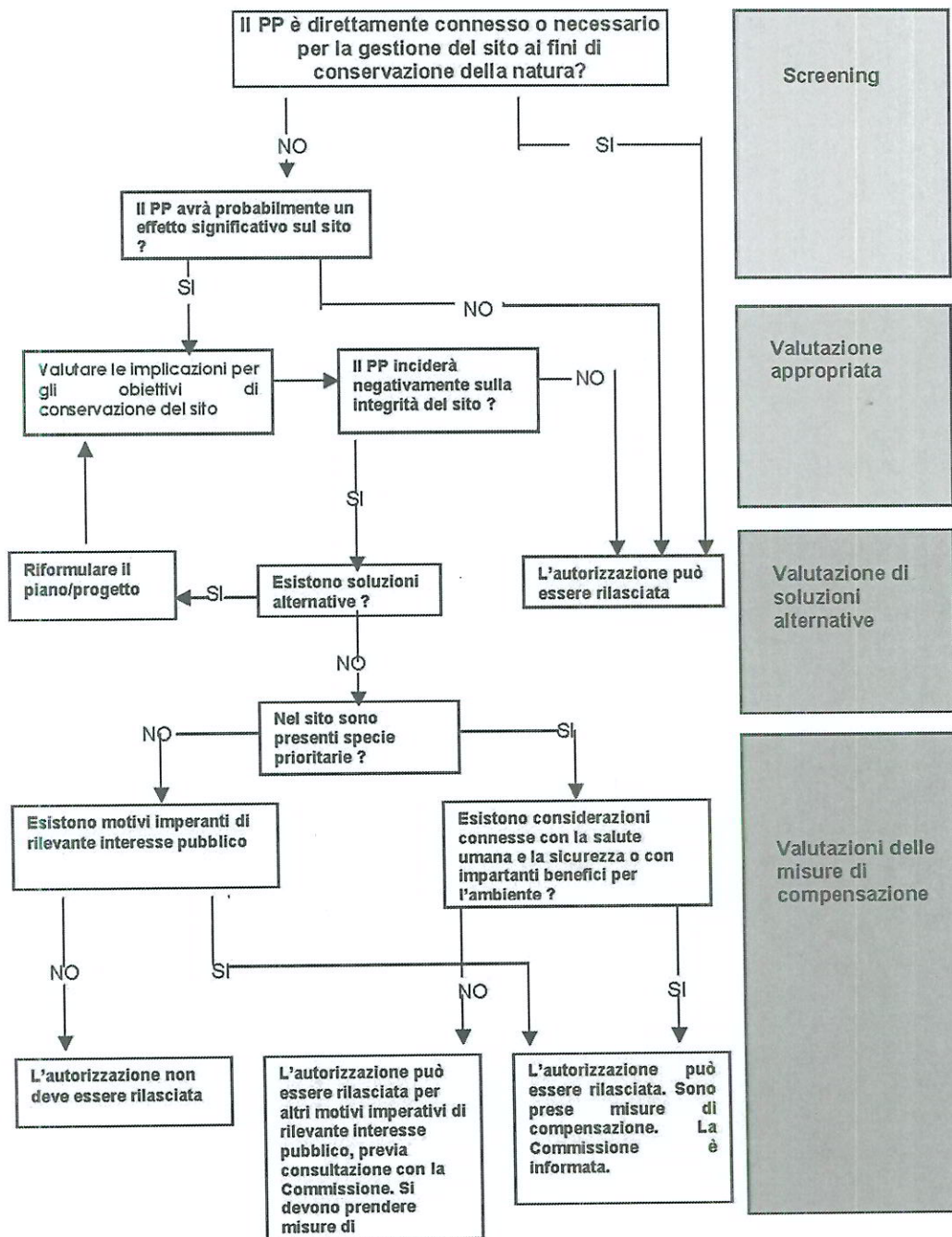


FIGURA 1 - Grafico della procedura sancita dall'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE

Il percorso procedurale della Valutazione di Incidenza è organizzato in un processo che permette un controllo “in progress” delle fasi di valutazione in rapporto all’effettiva entità delle incidenze derivate dai piani/progetti.

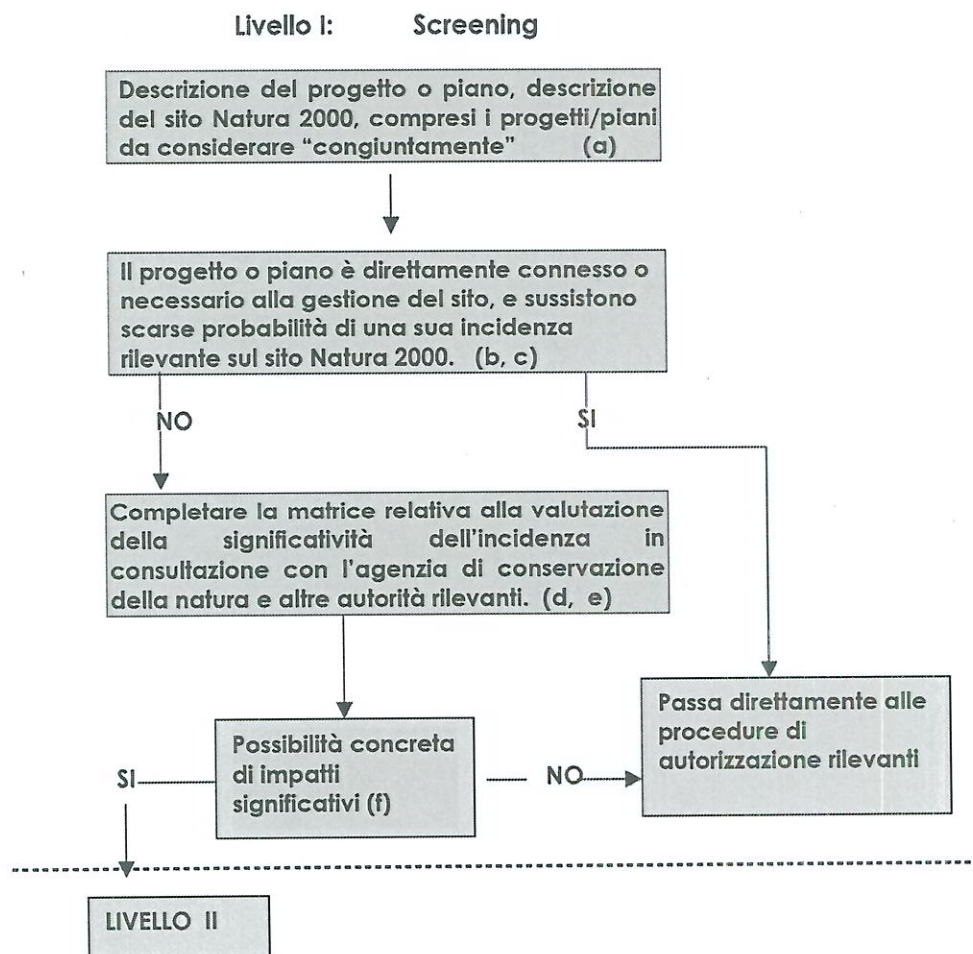
Le valutazioni richieste dall’art. 6 secondo lo schema allegato devono realizzarsi per 4 livelli:

- **Livello I: screening.** Processo di individuazione delle implicazioni potenziali di un progetto o piano su un sito Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, e determinazione del possibile grado di significatività di tali incidenze;
- **Livello II: valutazione appropriata.** Considerazione dell’incidenza del progetto o piano sull’integrità del sito Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, tenendo conto della struttura e funzione del sito, nonché dei suoi obiettivi di conservazione. In caso di incidenza negativa, si aggiunge anche la determinazione delle possibilità di mitigazione;

In questa fase, una volta individuati gli effetti negativi e l’incidenza sugli obiettivi di conservazione del sito, si possono individuare le misure di mitigazione. Tali misure hanno lo scopo di ridurre al minimo o di eliminare gli effetti negativi di un piano/progetto durante o dopo la sua realizzazione. Possono essere imposte dalle autorità competenti, ma i proponenti sono spesso incoraggiati ad includerle fin dall’inizio nella documentazione da presentare. Se ben realizzate, queste misure possono limitare la portata della compensazione, che interviene in una fase successiva della procedura. Se, nonostante le misure di mitigazione, permangono alcuni effetti negativi, ma per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico sia necessario che il progetto o il piano venga comunque realizzato, si procede alla fase successiva.

- **Livello III: valutazione delle soluzioni alternative.** Valutazione delle modalità alternative per l’attuazione del progetto o piano in grado di prevenire gli effetti passibili di pregiudicare l’integrità del sito Natura 2000;
- **Livello IV: valutazione in caso di assenza di soluzioni alternative in cui permane l’incidenza negativa. Valutazione delle misure compensative** laddove, in seguito alla conclusione positiva della valutazione sui motivi imperanti di rilevante interesse pubblico, sia ritenuto necessario portare avanti il piano o progetto.

2.1 LIVELLO I: SCREENING

3. DESCRIZIONE DEL PIANO REGOLATORE ESECUTIVO DEL COMUNE DI CORTINO

Il territorio del Comune di Cortino è attualmente disciplinato a livello edilizio ed urbanistico da una perimetrazione di centro Abitato risalente all'anno 1976 approvato con Delibera G.R. n° 8135.

Tale superficie comunale risulta collegata con ambiti sovracomunali attraverso:

- In senso Est-ovest, dalla strada provinciale n° 47 che, con le sue diramazioni, collega la sede comunale alla S.S. 80 oltre che le frazioni di Macchiatornella, Padula e Lame;

- In senso Nord Sud, dalla S.P. n° 47 che si innesta, a Nord con le S.P. 48 e 49 fino al territorio di Valle Castellana e Ascoli Piceno mentre a Sud, con la S.P. 45 che lo collega al comune di Crognaleto fino al tracciato della S.P. 80 verso L'Aquila e Teramo.

Il P.R.E. del Comune di Cortino rappresenta la fase finale che l'amministrazione ha avviato per dotarsi di uno strumento urbanistico capace di sostenere le nuove esigenze dettate dagli obiettivi di sviluppo locale in linea con i principi di sviluppo sostenibile caratterizzati dalle azioni del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga e tesi ad esaltare le vocazioni turistico ambientali del territorio comunale. Come si evince dalla relazione tecnica (Tav. A) contenuta nel P.R.E., il piano tenta di raccogliere i principi contenuti nel Piano del Parco, nel Piano Territoriale Provinciale, nella L.R. 17 marzo 2004, n. 13 "Provvidenze per il recupero e la valorizzazione dei centri storici", nell'articolo 5 della Legge 29 marzo 2001 n. 135 e nella Legge Regionale n. 17 del 17 maggio 2004 sui Sistemi Turistici Locali.

L'obiettivo principale è quello di accrescere la visibilità, la ricettività e la potenzialità del territorio comunale che molto ha da offrire a livello naturalistico ed antropico, mediante:

- La trasformazione controllata del territorio;
- La riqualificazione delle strutture edilizie esistenti nei numerosi centri urbani minori;
- La riqualificazione e la valorizzazione delle frange urbane e degli spazi aperti di utilizzazione pubblica;
- La regolamentazione della nuova edificazione;
- Il recupero e la valorizzazione dei nuclei storici consolidati;
- Salvaguardare gli habitat di interesse comunitario prioritari;
- Conservare la permeabilità dei suoli;

4. TIPOLOGIA DELLE AZIONI E/O OPERE

Le aree che compongono la rete Natura 2000 non sono riserve rigidamente protette dove le attività umane sono escluse; la Direttiva Habitat intende garantire la protezione della natura tenendo anche "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali" (Art. 2). Soggetti privati possono essere proprietari dei siti Natura 2000, assicurandone una gestione sostenibile sia dal punto di vista ecologico che economico.

La Direttiva riconosce il valore di tutte quelle aree nelle quali la secolare presenza dell'uomo e delle sue attività tradizionali ha permesso il mantenimento di un equilibrio tra attività antropiche e natura. Alle aree agricole, per esempio, sono legate numerose specie

animali e vegetali ormai rare e minacciate per la cui sopravvivenza è necessaria la prosecuzione e la valorizzazione delle attività tradizionali, come il pascolo o l'agricoltura non intensiva. Nello stesso titolo della Direttiva viene specificato l'obiettivo di conservare non solo gli habitat naturali ma anche quelli seminaturali (come le aree ad agricoltura tradizionale, i boschi utilizzati, i pascoli, ecc.).

Per questi motivi il Piano Regolatore Esecutivo del Comune di Cortino si pone come obiettivi quelli della riqualificazione e della valorizzazione dei borghi caratterizzanti il territorio comunale, la creazione delle basi per un turismo strategico a forte identità locale per perseguire nell'arco temporale di validità del P.R.E. il concreto aumento dell'attuale livello di presenze turistiche, la valorizzazione e il potenziamento del settore agricolo, produttivo, artigianale, commerciale e terziario, la definizione strategica di un sistema di strutture e infrastrutture per assicurare la qualità urbana dei borghi, la definizione delle modalità di governo del territorio per rendere il Comune di Cortino protagonista attivo nei confronti dei Piani Sovraordinati.

Per ottemperare agli obiettivi fissati dal P.R.E. tutte le azioni previste ad essi collegate dovranno tutelare e rispettare gli aspetti qualitativi e quantitativi delle risorse ambientali presenti sul territorio, dovranno individuare se necessario misure di prevenzione e di riduzione dell'inquinamento che si può generare nelle diverse zone del territorio comunale in modo tale da non pregiudicare l'integrità del sito Natura 2000.

5. DIMENSIONI E/O AMBITO DI RIFERIMENTO

Il Comune di Cortino confina a Sud con i Comuni di Crognaleto e Montorio al Vomano, ad est con il Comune di Teramo a nord con i Comuni di Rocca Santa Maria e Torricella Sicura ed ad ovest con la Regione Lazio. La superficie territoriale interessata è rappresentata dalla totalità del territorio del Comune di Cortino ovvero di circa 63 Km².

Parte di tale territorio ricade nell'area del Parco Nazionale Gran Sasso – Monti della Laga (Zona di Protezione Speciale – ZPS IT7110128).

Caratteristiche del sito: il sito comprende tutta la catena del Gran Sasso e buona parte dei Monti della Laga; sono inclusi numerosi tipi di habitat e specie di grande interesse biologico.

Qualità del sito: Eccellente la qualità ambientale dell'unità ambientale che presenta una ricchezza in termini di tipologie di habitat, una naturalità concentrata e popolazioni di specie di grande interesse per la comunità scientifica. La presenza anche di una zona umida

continentale (Lago di Campotosto) aumenta la qualità ambientale della ZPS che è di notevole valore scientifico, didattico e paesaggistico.

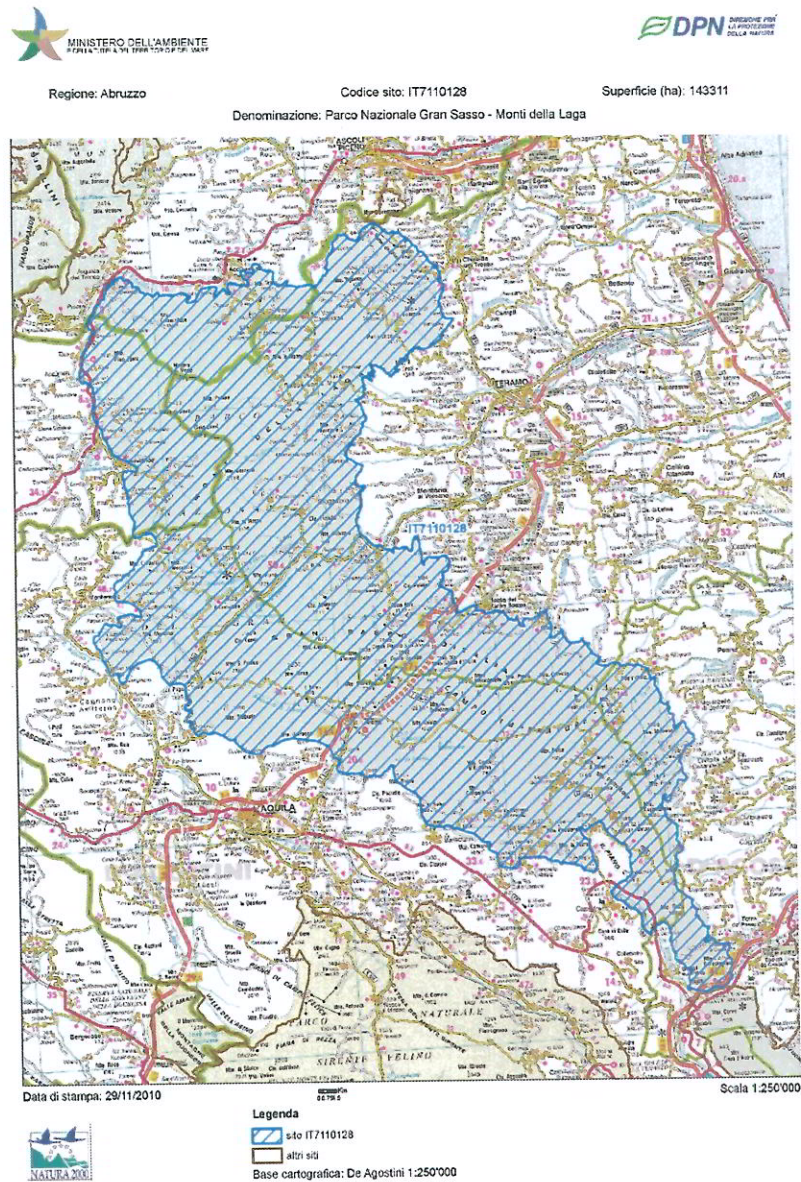


Figura 2 - Cartografia ZPS denominato Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga

All'interno di tale area tutelata è presente il Sito di Interesse Comunitario:

- Monti della Laga e lago di Campotosto (Codice IT7120201).

Caratteristiche del sito: Nel sito sono presenti rilievi montani, submontani e valli fluviali con numerosi fenomeni idrici superficiali. Il versante nord-orientale della laga, con

substrato arenaceo, presenta fenomeni di erosione accelerata. Estese le foreste, con numerose tipologie di habitat con alto grado di conservazione. Nel sito è presente anche un lago artificiale che copre un'antica torbiera di cui restano tracce. La complessità del sito, di elevato valore naturalistico, è testimoniata dalla presenza di specie rare ed endemiche. Sono presenti formazioni arbustive a *Cytisus scoparius*. Elevato è anche il valore paesaggistico. Il sito per le sue caratteristiche ecologiche viene attribuito alla regione biogeografica alpina anche se ricade per il 43% nella regione continentale all'interno dei 7 km di buffer (tratto dal sito del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare)

Qualità del sito: sito complesso con numerose tipologie di habitat con alto grado di conservazione. L'elevata qualità ambientale è evidenziata dalla presenza di entità floristiche endemiche. Importante è anche l'avifauna. Le numerose sorgenti reocrene ospitano una fauna che indica naturalità (tratto dal sito del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare)



Regione: Abruzzo

Codice sito: IT7120201

Superficie (ha): 15816

Denominazione: Monti della Laga e Lago di Campotosto



Data di stampa: 06/12/2010

Scala 1:100'000



Legenda

▨ sito IT7120201

□ altri siti

Base cartografica: IGM 1:100'000

Figura 3 - Cartografia SIC denominato Monti della Laga e Lago di Campotosto

Nell'immagine è riportata la cartografia con l'indicazione in giallo dei confini comunali, in verde l'area interessata dalla Zona di Protezione Speciale rappresentata dal Parco Nazionale Gran Sasso – Monti della Laga e con la campitura rossa l'area occupata dal Sito di Interesse Comunitario dei monti della Laga e lago di Capotosto.



Figura 4 - Sovrapposizione ZPS e SIC

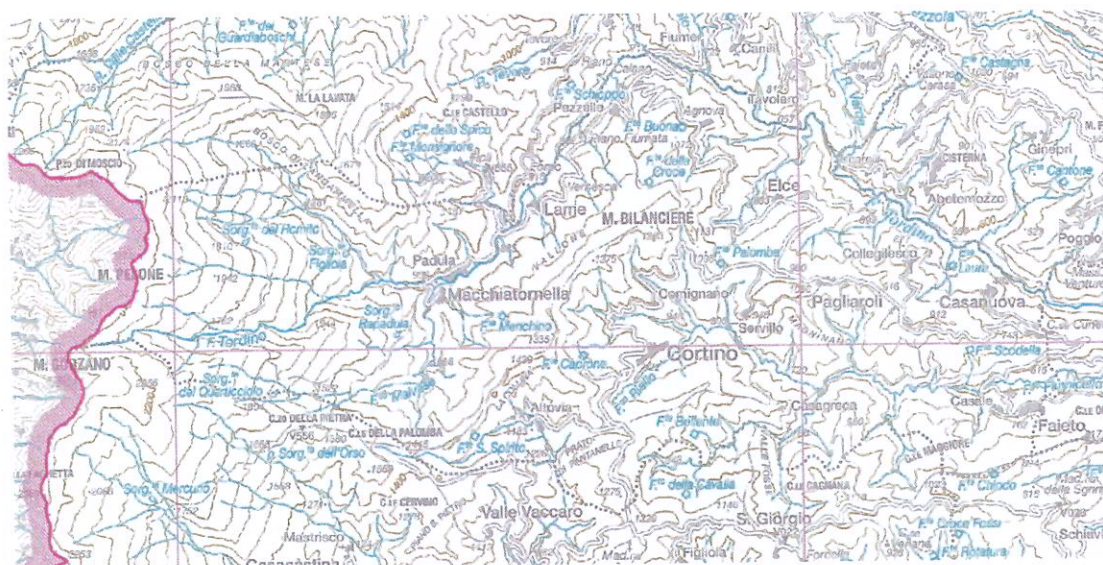


Figura 5 - Cartografia generale del territorio

Il territorio comunale è percorso principalmente da due corsi fluviali (Tordino e Fiumicello) e da diversi torrenti, fonti e sorgenti che caratterizzano notevolmente il paesaggio circostante.

Le aree naturalistiche presenti nel comune di Cortino sono localizzate, da un punto di vista paesaggistico, in un sistema montano e pedemontano molto caratteristico, in quanto ricco di sentieri naturalistici immersi nei rarissimi boschi di abete bianco, tra torrenti d'acqua cristallina che nascono dalle vette più alte dell'Appennino.

Cortino appartiene, per le sue caratteristiche ambientali, alla zona altimetrica definita "montagna", con un'escursione di 1.808 metri (altitudine minima 475m. sul livello del mare – altitudine massima 2283m sul livello del mare) ed è riconosciuto territorio con pericolosità sismica media, corrispondente alla zona 2.

Il Comune ha un patrimonio forestale di circa 4.700Ha, costituito prevalentemente da faggete. Attraverso la fotosintesi i boschi e le foreste sottraggono CO₂ all'atmosfera e la conservano, immobilizzandola per tempi anche molto lunghi, sia sotto forma di biomassa vegetale che di sostanza organica nel suolo.

6. RAPPORTI E COMPLEMENTARITA' CON ALTRI PIANI

In questa fase risulta necessario considerare se esistono altri piani proposti o in corso che possano determinare congiuntamente a quello in esame un effetto sommatorio con incidenza significativa sui siti appartenenti alla Rete Natura 2000. Per il territorio comunale di Cortino possono essere considerati i seguenti piani di natura sovraordinata o di settore:

- Quadro di Riferimento Regionale (QRR)
- Programma di Sviluppo Rurale
- Piano Territoriale della Provincia di Teramo
- Piano Regionale Paesistico
- Nuovo Piano Paesistico Regionale
- Piano del Parco Gran Sasso e Monti della Laga

Oltre ai piani di settore:

- Piano di assetto Idrogeologico
- Piano Stralcio Difesa dalle Alluvioni
- Piano Regionale per la Tutela della Qualità dell’Aria
- Piano di Tutela delle Acque
- Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti

6.1 Piano Territoriale della Provincia di Teramo (P.T.P.)

L’attività di pianificazione della Provincia di Teramo si esprime principalmente attraverso il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), il quale stabilisce la disciplina di uso e di intervento relative all’intero territorio provinciale.

Nel territorio teramano, emergono le seguenti componenti di particolare rilevanza ambientale e urbanistica: mare e monte.

I due grandi protagonisti della costa e del mare da un lato, e del Gran Sasso e dei Monti della Laga dall’altro.

Il territorio che li separa deve assolvere, al loro riguardo e nel suo stesso interesse, una funzione prevalente che è questa: avvicinarli tra loro il più possibile. Con questa finalità si dovranno mettere in atto una serie di strutture, di servizi e di “linee” per la mobilità che al visitatore rendano tangibile l’accoppiata “monte-mare” e facciano più concreta possibile, la “successione” della loro fruizione.

Anche se il sistema del Gran Sasso si orienta a sud verso il mare e avvicina alla costa alcune delle sue cime minori, l’andamento dei sistemi montani è nord-sud, come è nord-sud il

sistema della costa adriatica che è parallelo ai due sistemi montani ed in particolare per il Comune di Cortino.

- Le valli fluviali
- La produzione e le sue tipologie

Oltre che nelle sue finalità generali, il P.T.P. è strettamente coerente con il Q.R.R. anche perciò che concerne i suoi obiettivi fondamentali, individuati nella tutela dell'ambiente, nella efficienza dei sistemi urbani, nello sviluppo dei sistemi produttivi trainanti, nella logica di "riequilibrio" assunta dal Programma Regionale di sviluppo.

Le azioni programmatiche previste dal Q.R.R. nella Provincia di Teramo, che si confermano e si specificano nel P.T.P., con riferimento agli obiettivi generali suddetti, sono riassumibili nella tutela dell'ambiente, l'efficienza dei sistemi urbani e dello sviluppo dei sistemi produttivi trainanti.

In particolare, tra gli indirizzi strategici del Piano, viene affrontato il tema del recupero dei centri storici minori, soprattutto a supporto della valorizzazione delle aree pedemontane già comprese nei Parchi nazionali e regionali.

La Provincia di Teramo con Provvedimento Dirigenziale n. 3633 del 09/10/2008 esprimeva parere preliminare di compatibilità con le previsioni insediative del vigente PTP a condizione che il Comune apportava le necessarie modifiche ed integrazioni al P.R.E. Integrazioni soprattutto dal punto di vista normativo e modifiche di alcune perimetrazioni ricadenti in aree di interesse bio-ecologico.

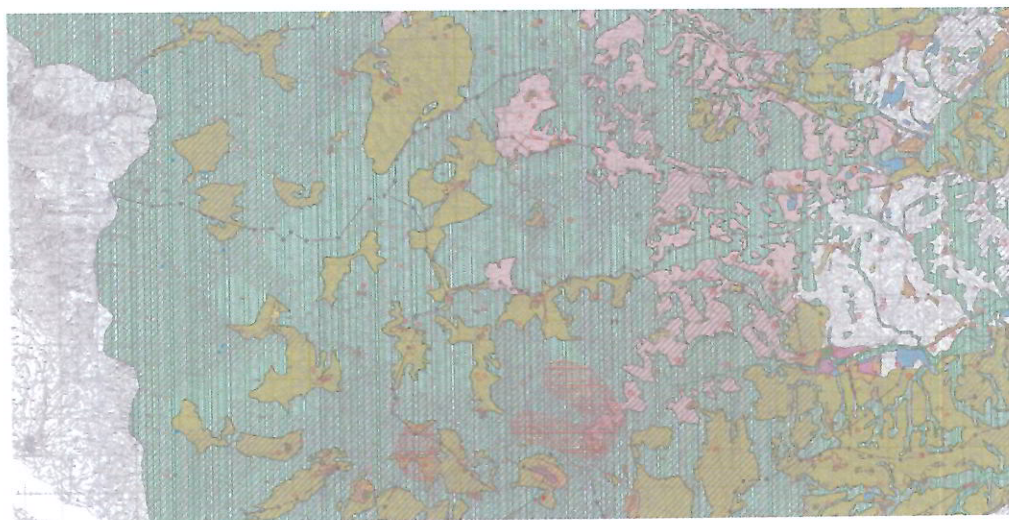


Figura 6 - Cartografia Piano Territoriale della Provincia di Teramo

6.2 Piano del Parco del Gran Sasso e Monti della Laga

La stesura definitiva del Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è stata approvata dal Consiglio Direttivo dell'Ente con delibera n. 35/99 del 21 dicembre 1999,

successivamente trasmesso alle regioni Abruzzo, Marche e Lazio per l'adozione come stabilito dall'articolo 12, comma 3 e al Ministero dell'ambiente – Servizio Conservazione della Natura. Il P.R.E. in oggetto è stato redatto ponendo alla base le finalità e le modalità indicate dal Piano del Parco nel titolo II per ciascuna zona e sottozona. Fino all'approvazione definitiva del Piano del Parco, si applicheranno le misure di salvaguardia riportate nel DPR 5 giugno 1995 istitutivo dell'Ente Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (*norma transitoria*).

Obiettivi di Conservazione

Il P.R.E. è stato formulato tenendo in considerazione gli obiettivi di conservazioni dettate dal piano del Parco visto che lo stesso copre un buon 70% dell'intero territorio comunale.

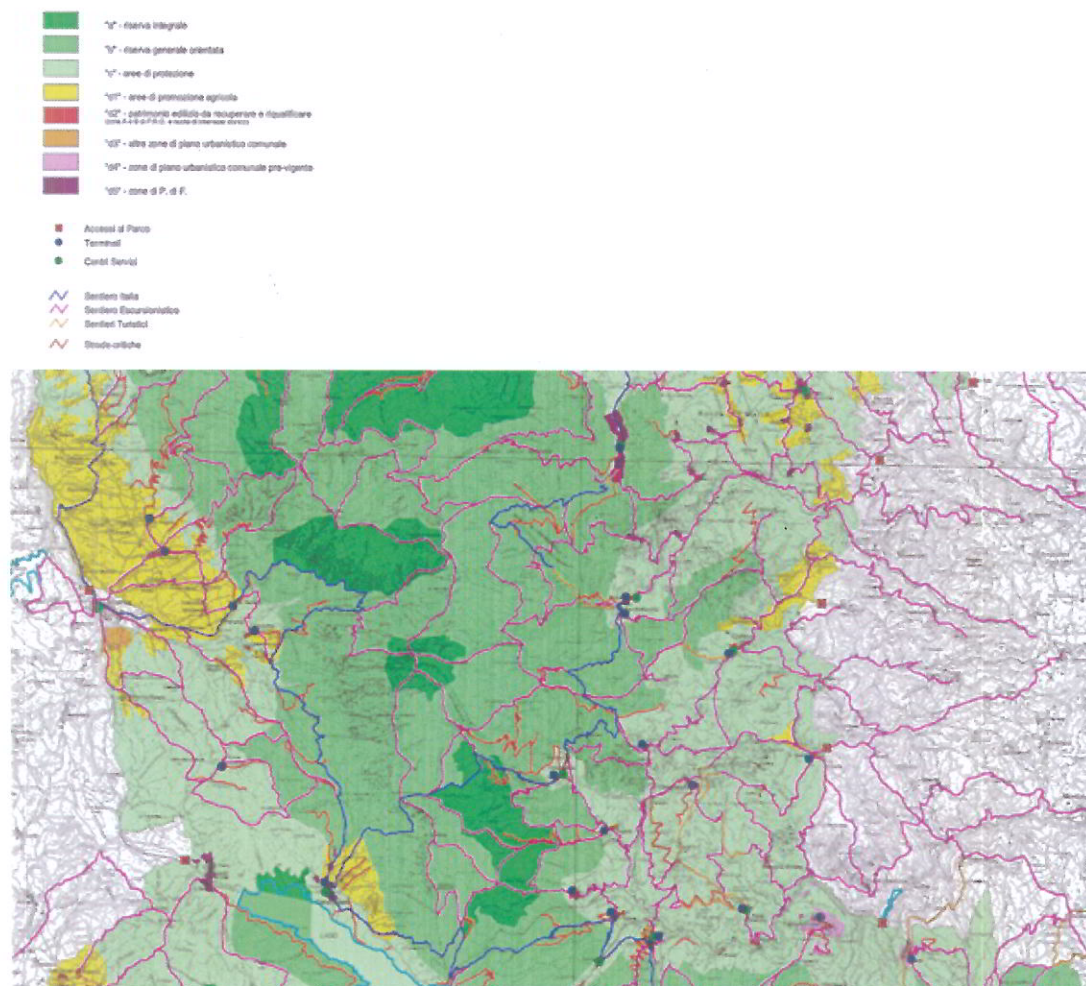


Figura 7 – Cartografia del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Il Piano del Parco individua 4 zone di conservazione:

- Zona a) RISERVA INTEGRALE: Nelle riserve integrali la finalità conservativa di caratteristiche naturali particolarmente rilevanti viene perseguita per motivi di tutela del valore intrinseco, nonché per scopi di ricerca scientifica e di monitoraggio ambientale. Nelle riserve integrali è vietato eseguire qualsiasi

opera di trasformazione del territorio mentre il Regolamento disciplina le modalità di recupero e riqualificazione di opere e manufatti eventualmente esistenti.

- Zona b) RISERVA GENERALE ORIENTATA: La finalità di conservazione delle caratteristiche naturali delle aree di riserva orientata comporta la necessità di perseguire forme di integrazione tra ambiente naturale e alcune attività umane compatibili, nonché di applicare metodi di restauro e gestione ambientale volti a favorire l'inserimento delle eventuali interazioni già in corso tra fattori umani e fattori ambientali nel contesto delle caratteristiche naturali da salvaguardare.
- Zona c) DI PROTEZIONE: Le finalità di conservazione delle specie e della diversità biologica e di utilizzo turistico-ricreativo delle aree di protezione comporta la necessità di perseguire forme di integrazione tra ambiente naturale e attività umane compatibili, nonché di applicare metodi di restauro e gestione ambientale volti a favorire l'inserimento delle interazioni già in corso tra fattori umani e fattori ambientali nel contesto degli ecosistemi da salvaguardare.
- Zona d) DI PROMOZIONE ECONOMICA E SOCIALE: La finalità prioritaria di promuovere e favorire la valorizzazione e la sperimentazione di attività compatibili nelle zone d), comporta la massima necessità di perseguire forme di integrazione tra ambiente naturale e intervento umano, nonché di applicare metodi di restauro e gestione ambientale volti a favorire l'inserimento delle interazioni già in corso tra fattori umani e fattori ambientali, nel contesto dei caratteri estetici, ecologici e culturali da conservare.

6.3 Piano Regionale Paesistico (PRP)

Il Piano Regionale Paesistico (PRP) è il principale strumento di pianificazione "volto alla tutela del paesaggio, del patrimonio naturale, storico e artistico, al fine di promuovere l'uso sociale

e la razionale utilizzazione delle risorse, nonché la difesa attiva e la piena valorizzazione dell'ambiente" (Piano Regionale Paesistico - Norme Generali - Titolo I - Articolo 1).

Il P.R.P, pertanto:

- Definisce le "categorie da tutela e valorizzazione" per determinare il grado di conservazione, trasformazione ed uso degli elementi (areali, puntuali e lineari) e degli insiemi (sistemi);
- Individua sulla base delle risultanze della ponderazione del valore conseguente alle analisi dei tematismi le zone di Piano raccordate con le "categorie di tutela e valorizzazione";
- Indica, per ciascuna delle predette zone, usi compatibili con l'obiettivo di conservazione, di trasformabilità o di valorizzazione ambientale prefissato;
- Definisce le condizioni minime di compatibilità dei luoghi in rapporto al mantenimento dei caratteri fondamentali degli stessi, e con riferimento agli indirizzi dettati dallo stesso P.R.P. per la pianificazione a scala inferiore;
- Prospetta le iniziative per favorire obiettivi di valorizzazione rispondenti anche a razionali esigenze di sviluppo economico e sociale;
- Individua le aree di complessità e ne determina le modalità attuative mediante piani di dettaglio stabilendo, altresì, i limiti entro cui questi possono apportare marginali modifiche al P.R.P.;
- Indica le azioni programmatiche individuate dalle schede progetto sia all'interno che al di fuori delle aree di complessità.

Nell'ambito del territorio cortinese, il PRP sottopone a tutela, con conservazione parziale (A2), Trasformabilità mirata (B1), Trasformabilità condizionata (C1-C2) la quasi totalità della superficie comunale.

Nel recepimento del P.R.P. da parte del Consiglio Comunale veniva proposta la variante al P.R.P. stesso come previsto dalle N.T.A. attuative dello stesso strumento di pianificazione

paesistico regionale con il quale si coordina e ne considera e ne assume i principi, gli indirizzi ed i vincoli.

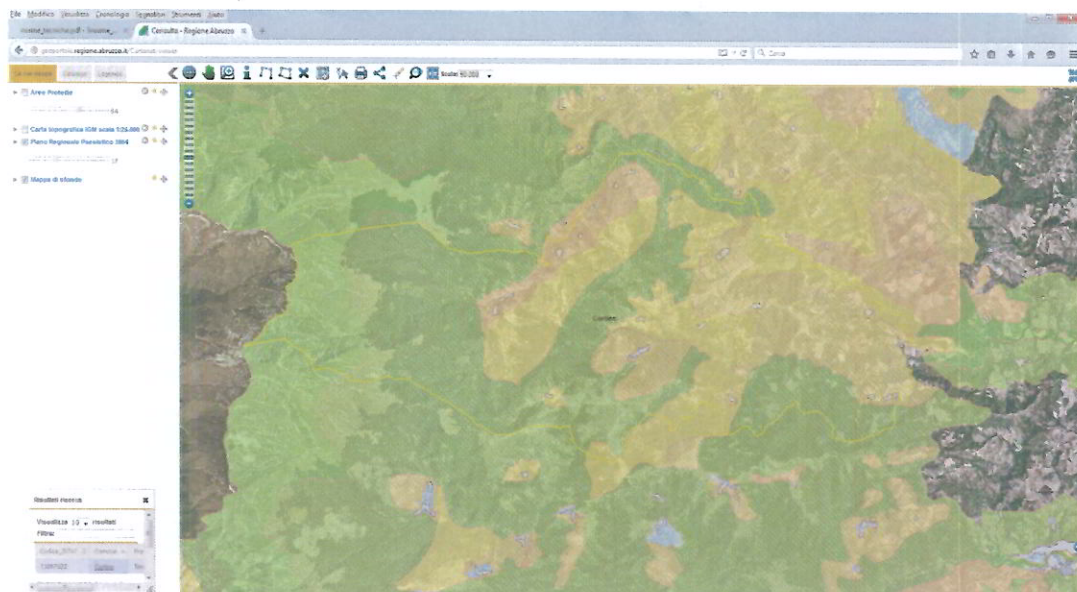


Figura 8 - Cartografia Piano Regionale Paesistico 2004

Quindi, gli obiettivi generali del Piano Regolatore Esecutivo del Comune di Cortina sembrerebbero compatibili con gli obiettivi di sostenibilità ambientale fissati dai Piani Sovracomunali ed in particolare con il Piano Territoriale Provinciale, il Piano Regionale Paesistico ed il Piano del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga pertanto è possibile escludere la presenza di effetti cumulativi derivanti da altri piani e/o progetti.

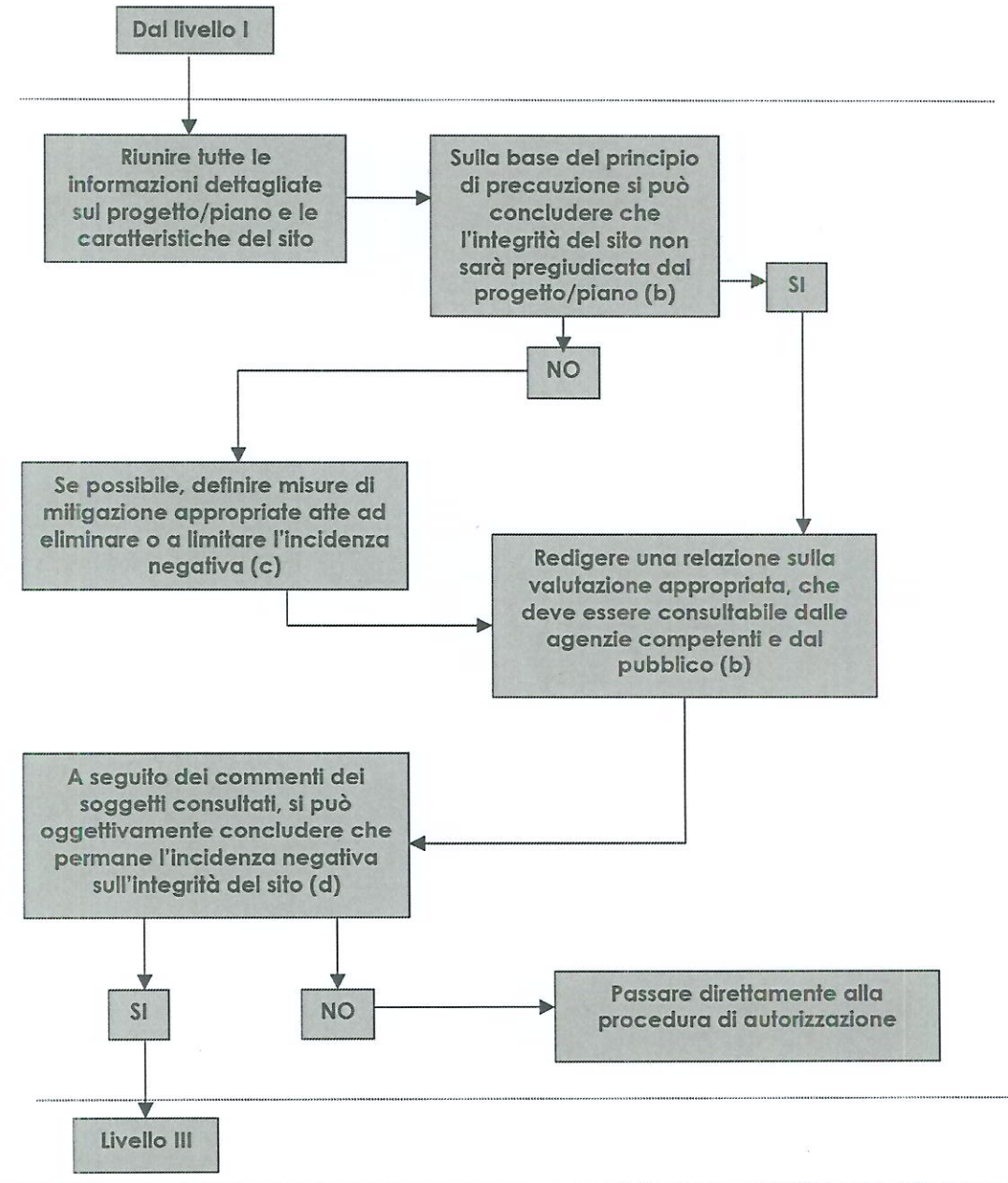
7. ESITI DELLA PROCEDURA DI SCREENING

Comunque, nel rispetto del principio di precauzione, in considerazione del fatto che circa il 70% del territorio del Comune di Cortina ricade all'interno della zona ZPS e per il 30% circa in area SIC, non avendo certezza che le azioni del Piano (P.R.E.) non possono produrre effetti

significativi sui siti Natura 2000, si ritiene necessario procedere con una relazione di "Valutazione appropriata"

7.1 Livello II: Valutazione Appropriata

Livello II: valutazione appropriata



8. USO DELLE RISORSE NATURALI

Dalla consultazione della scheda SIC Monti della Iga e Iago di Campotosto, è emersa la presenza delle seguenti tipologie di habitat d'interesse comunitario potenzialmente interessati dalle azioni del P.R.E. ed in particolare:

8.1 Habitat

- **codice 9210: Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex***

Faggete termofile con tasso e con agrifoglio nello strato alto-arbustivo e arbustivo del piano bioclimatico supratemperato ed ingressioni nel mesotemperato superiore, sia su substrati calcarei sia silicei o marnosi distribuite lungo tutta la catena Appenninica e parte delle Alpi Marittime riferite alle alleanze Geranio nodosi-Fagion (=Aremonio-Fagion suball. Cardamino kitaibelii-Fagenion) e Geranio striati-Fagion. Sono generalmente ricche floristicamente, con partecipazione di specie arboree, arbustive ed erbacee mesofile dei piani bioclimatici sottostanti, prevalentemente elementi sud-est europei (appenninico-balcanici), sud-europei e mediterranei (Geranio striati-Fagion). Le faggete dell'habitat 9210 si inquadrano nella suballeanza endemica nord-centro appenninica Cardamino kitaibelii-Fagenion sylvaticae Biondi, Casavecchia, Pinzi, Allegrezza & Baldoni 2002 corrispondente all'alleanza Geranio nodosi-Fagion Gentile 1974 (alleanza Aremonio-Fagion sylvaticae (Horvat 1938) Torok, Podani & Borhidi 1989, ordine Fagetalia sylvaticae Pawl. in Pawl. et al. 1928, classe Quercio-Fagetea Br.-Bl. & Vlieger in Vlieger 1937) e nell'alleanza endemica italiana meridionale Geranio striati-Fagion Gentile 1970 che include la suballeanza termofila delle quote inferiori Doronico orientalis-Fagenion sylvaticae (Ubaldi, Zanotti, Puppi, Speranza & Corbetta ex Ubaldi 1995) Di Pietro, Izco & Blasi 2004 e la suballeanza microterma delle quote superiori Lamio flexuosi-Fagenion sylvaticae Gentile 1970.

- **Codice 9220: Faggeti degli Appennini con *Abies alba* e faggete con *Abies nebrodensis***

*I boschi misti di faggio e abete bianco hanno una distribuzione piuttosto frammentata lungo la catena appenninica accantonandosi sui principali rilievi montuosi dall'Appennino tosco-emiliano all'Aspromonte, in aree a macrobioclima temperato con termotipo supratemperato, più raramente mesotemperato. Essi ospitano alcune specie vascolari endemiche, lo stesso abete bianco è rappresentato dalla particolare sottospecie endemica *Abies alba**

subsp. apennina, per lo meno nell'Appennino meridionale. In questi boschi è inoltre ricco il contingente di specie orofile, da considerarsi come relitti di una flora orofila terziaria che dopo le glaciazioni non è stato in grado di espandersi verso nord e che è rimasto accantonato su queste montagne. Studi palinologici svolti sui sedimenti di aree lacustri e torbiere dell'Appennino hanno evidenziato che in passato l'abete bianco aveva una maggiore diffusione. La recente contrazione dell'areale è da imputare probabilmente anche all'impatto delle attività antropiche sulla vegetazione forestale. Le formazioni relittuali di abete dei Nebrodi, presenti sui monti delle Madonie in Sicilia, presentano invece caratteristiche completam,ente diverse, pur essendo state inserite nello stesso habitat. La popolazione attuale di *Abies nebrodensis* è costituita da 30 individui adulti, di cui 24 sessualmente maturi, e da 80 giovani piantine che ne rappresentano la rinnovazione naturale, distribuiti discontinuamente in una piccola area delle Madonie tra 1360 e 1690 m. La popolazione si localizza in un'area a bioclina da supra ad oro mediterraneo su suoli poco evoluti originati da Quarzareniti in un area interessata da ricorrenti fenomeni di nebbie. I boschi misti di faggio e abete sono stati di solito riferiti a varianti o sub associazioni di diverse associazioni di faggeta inquadrata nel *Geranio versicoloris-Fagion Gentile 1970* (Appennino meridionale) o nel *Geranio nodosi-Fagion Gentile 1974* (Appennino centrale e settentrionale), alleanze dei *Fagetalia sylvaticae Pawl. 1928*. La formazione relittuale di abete dei Nebrodi presente sulle Madonie, trattandosi di un aspetto vegetazionale nel quali il faggio gioca un ruolo secondario con struttura aperta e strato arbustivo di ginepro emisferico è stato ascritta da Brullo et al. (2001) ad una specifica associazione: lo *Junipero hemisphaericae-Abietetum nebrodensis Brullo & Giusso in Brullo et al. 2001* inquadrata nei *Pino-Juniperetea Rivas-Martínez 1964*. I boschi misti di faggio e abete bianco assumono un duplice significato: ecologico e silvocolturale. Nelle particolari situazioni stagionali che determinano una minore evoluzione del suolo a causa di un rallentamento o blocco dei processi pedogenetici, come sui versanti molto acclivi, la minore competitiva del faggio favorisce l'affermarsi dell'abete bianco e la strutturazione di fitocenosi miste, spesso riferite in letteratura a specifiche sub associazioni o varianti. In questo contesto i boschi misti di faggio e abete traggono rapporti catenali con i boschi puri di faggio insediati su suoli più profondi. I boschi misti di faggio e abete sono però anche il risultato di passate utilizzazioni silvocolturali. Il taglio raso della faggeta praticato in

passato soprattutto per la produzione di carbone, crea ambienti luminosi dove si rinnova più facilmente l'abete bianco appenninico grazie al suo temperamento di specie più eliofila. Successivamente, nel bosco a prevalenza di abete formatosi, le condizioni prettamente sciafile favoriscono la rinnovazione del faggio che costituisce un strato arbustivo più o meno denso. La successiva utilizzazione silvocolturale dell'abete bianco rilascia il novellame di faggio che ricostituisce il bosco in condizione di netta dominanza. In relazione al momento del ciclo silvocolturale si osserveranno quindi situazioni di codominanza o di dominanza di una delle due specie sull'altra (Mercurio & Spampinato 2006) che considerando i turni di utilizzazione possono protrarsi anche per 80 a 120 anni. I contatti seriali che tragono queste habitat contrae sono quanto mai diversificati in relazione alla specificità della serie dinamica della faggeta. Nei territori di natura silicea della Calabria (Sila, Serre e Aspromonte) le formazioni forestali di questo habitat sono collegate dinamicamente con i cespuglieti dei *Cytisetea striato-scopari*. Nei versanti più acclivi su suoli interessati da fenomeni di erosione si insediano formazioni di piccoli arbusti e piante erbacee (*pelouses échorchées*) dei *Rumici-Astragaletea* (Barbagallo et al, 1982; Brullo et al. 2001). Per l'Appennino centrale Bonin (1978) evidenzia collegamenti per i substatii carbonatici soprattutto con i dei *Festuco-Brometea*. In Abruzzo l'abete bianco si colloca spesso nella fascia più elevata della faggeta e prende contatti catenali in basso con le faggete a tasso o con le cerrete. Per il Molise Abbate (1990) collega dinamicamente i boschi di abete e faggio ai mantelli preforestali dei *Prunetalia spinosae* e alle praterie mesofile del *Bromion erecti*. Nell'Appennino lucano centro settentrionale l'abete bianco entra a far parte della serie dinamica del *Physospermo verticillati-Quercetum cerridis abieti-Fagetum sylvaticae* e del *Aceri lobelii-Fagetum abietosum albae* (Aita et al 1978,1984). La degradazione di questi boschi conduce alla formazione di cespuglieti dei *Prunetalia spinosae* e a pascoli del *Cynosurion cristati*. Sul Pollino l'abete bianco si colloca principalmente nel *Doronico columnae-Fagetum* e prende contatti seriali con i cespuglieti a *Juniperus communis* e i pascoli xerofili del *Saturejo montanae-Brometum erecti*, i contatti catenali sono con le faggete tipo dell'associazione

poste più in basso e con le faggete microterme del Ranunculo brutii-Fagetum sylvaticae collocate a maggiore altitudine.

8.2 Fauna

Sul territorio cortinese risultano presenti oltre trecento specie di vertebrati, di cui 14 specie di anfibi, 16 di rettili 51 di mammiferi ed oltre 200 uccelli. Per quanto riguarda gli uccelli, di tutte le specie potenzialmente presenti nell'are del Parco risultano stanziali circa 77, prevalentemente migratrici circa 74 e migratrici nidificanti circa 57.

Nell'area di studio tra i rapaci diurni è possibile osservare la poiana (*Buteo buteo*), l'astore (*Accipiter gentilis*), lo sparviere (*Accipiter nisus*); il gheppio (*Falco tinnunculus*) e più raramente l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*); tra i rapaci notturni vi sono l'allocco (*Strix aluco*), tipicamente legato alle cavità naturali presenti sui tronchi di alberi maturi, il barbagianni (*Tyto alba*), la civetta (*Athene noctua*) ed il gufo comune (*Asio otus*), mentre risulta sempre più raro il gufo reale (*Bubo bubo*).

Tra i passeriformi abbiamo l'allodola (*Alauda arvensis*), la rondine (*Hirundo rustica*), il balestruccio (*Delichon urbica*), il fringuello alpino (*Montifringuilla nivalis*), il fringuello comune (*Fringilla coelebs*), il verzillo (*Serinus serinus*), il verdone (*Casuelis chloris*), il cardellino (*Carduelis carduelis*), la ghiandaia (*Garrulus glandarius*) e la cornacchia grigia (*Corvus corone*). Tra i picchi abbiamo il picchio verde (*Picus viridis*), il picchio rosso maggiore (*Picoides major*) ed il torcicollo (*Jynx torquilla*).

Per quanto riguarda i rettili, sono presenti specie ad ampia distribuzione, quali la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*); il ramarro (*Lacerta bilineata*), il saettone (*Elaphe longissima*), il biacco (*Coluber viridiflavus*), l'orbettino (*Aguis fragilis*), la vipera comune (*Vipera aspis*) ed altre di maggiore valenza zoologica quale la vipera orsini (*Vipera ursinii*).

La maggior parte delle specie di mammiferi si distribuiscono in un ampio intervallo altimetrico, anche se con possibili variazioni di densità di popolazione dovute alla disponibilità di risorse alimentari.

Tra i mammiferi di piccole e medie dimensioni abbiamo la lepre comune (*Lepus europaeus*), di ceppo autoctono, lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), il ghiro (*Glis glis*) ed il moscardino (*Muscardinus avellanarius*).

I piccoli carnivori sono rappresentati dalla donnola (*Mustela nivalis*), dalla puzzola (*Mustela putorius*), dalla faina (*Martes foina*), dalla martora (*Martes martes*) e dal tasso (*Meles meles*), attivissimi predatori che si nutrono prevalentemente di piccoli roditori e di uccelli.

Lo mammiferi di maggiori dimensioni sono rappresentati dal lupo appeninico (*Canis lupus italicus*), la cui popolazione è in lenta ma continua crescita, dalla volpe (*Vulpes vulpes*), comune e diffusa in tutti gli ambienti, dal cinghiale (*Sus scrofa scrofa*) animale reimmesso per

fini faunistici è diventato dannoso dal momento che la sua densità di popolazione ha superato la capacità portante dell'ambiente.

La componente faunistica relativa alle specie appartenenti alle classi di rettili, degli uccelli e dei mammiferi, presente nell'are di studio, rappresenta una tipica zoocenosi di boschi con radure ed aree più o meno ampie e pascoli montani.

8.3 Suolo

Gli obiettivi del P.R.E. mirano essenzialmente ad una sistemazione con modesto ampliamento dei perimetri dei centri urbani presenti sul territorio comunale, oltre alla sistemazione della rete viaria per meglio raggiungere i piccoli borghi caratteristici del territorio comunale.

8.4 Produzione di rifiuti

L'aumento dell'afflusso turistico previsto dalle azioni del piano determinerà necessariamente un aumento della produzione complessiva dei rifiuti urbani. Dovrà essere creata una gestione efficiente per lo smaltimento in modo tale da non determinare impatti sull'ambiente.

8.5 Produzione di rifiuti speciali

Per quanto riguarda i rifiuti speciali, la loro produzione risulta essere di modesta entità, soprattutto per la limitatezza delle aree destinate ad attività produttive. Dovranno essere considerati come rifiuti speciali quelli derivanti dalla trasformazione mediante demolizione e/o ristrutturazione dei fabbricati presenti sul territorio lì dove il piano consente tali modifiche, il problema risulterebbe solamente gestionale senza determinare impatti sull'ambiente.

8.6 Inquinamento e disturbi ambientali

Il territorio non è interessato dalla presenza di agglomerati industriali né tanto meno da grandi vie di comunicazione né da attività produttive che impieghino sostanze tossiche o inquinanti o che comportino produzione significativa di rumori ambientali.

Dovranno essere considerate, solamente, durante la fase di cantierizzazione delle opere da realizzare siano esse private che pubbliche, la produzione di polveri, sia direttamente nelle

aree di lavoro, sia trasportate e diffuse dagli automezzi impiegati per la movimentazione dei materiali, inquinanti atmosferici di limitata emissione.

E' tuttavia da considerare che:

- le emissioni individuate sono "temporanee" in quanto si esauriscono sostanzialmente alla fine dei lavori;
- le attività di cantiere non interesseranno contemporaneamente un intero borgo pertanto risultano dilazionate nel tempo e sul territorio;

8.7 Rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate

Le attività produttive presenti sono, prevalentemente, di tipo innocuo e, pertanto è molto basso il rischio di incidenti correlati alle sostanze e tecnologie impiegate.

Pur non avendo la valutazione degli effetti ambientali definito un livello di criticità potenziale dei prevedibili effetti legati alle azioni del PRE, si è ritenuto opportuno introdurre misure di mitigazione e compensazione per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile le eventuali incidenze sull'ambiente, derivanti dall'attuazione del Piano.

Tali misure di mitigazione /compensazioni sono state organizzate per tematica ambientale:

Suolo

Alle zone consolidate poste a ridosso dei centri storici o alle zone già urbanizzate ed antropizzate, bisogna considerare che l'urbanizzazione e l'infrastrutturazione sono tra le attività umane che esercitano la maggior pressione sulla risorsa suolo, rendendolo indisponibile per altri utilizzi.

Pertanto, seguendo tale affermazione, si deduce che ogni intervento di urbanizzazione produce un effetto ambientale che è possibile identificare in una perdita irreversibile che produce un impatto ambientale. Tale impatto, in sede di redazione di piano, va minimizzato e/o compensato. La mitigazione consiste in opere e soluzioni tecniche che tendono a smorzare gli effetti degli impatti. Il consumo di suolo non può essere mitigato. Può essere mitigato l'effetto di una costruzione rispetto all'intorno.

Fauna

Pur prevedendo il PRE quale supporto della nuova edificazione di completamento solo le infrastrutture esistenti, qualificandole attraverso il ridisegno degli elementi di margine e relativa geometria bisogna considerare che le infrastrutture lineari sono tra le opere che più amplificano la frammentazione degli habitat provocando distruzione e alterazione, creando barriere che impediscono gli spostamenti della fauna e disturbo dovuto all'inquinamento luminoso e sonoro, alla produzione di polveri e fumi di scarico e all'impatto diretto con gli

autoveicoli. Per ridurre la frammentazione degli habitat creata comunque dalle strade, quelle già esistenti, si possono mettere in atto delle azioni di prevenzione che tendano a diminuire l'effetto barriera della strada.

In base agli esiti della valutazione di incidenza, le prescrizioni di mitigazione sono le seguenti:

- Calendarizzazione delle attività di cantiere che non potranno avvenire nei periodi riproduttivi delle specie ornitiche;
- Tipologia costruttiva per evitare o ridurre la perdita di suolo;
- Individuazione della localizzazione delle costruzioni al fine di evitare la frammentazione dell'habitat e salvaguardare la biodiversità, garantendo l'effetto margine, riducendo così il disturbo o la perturbazione nei confronti della fauna che popola le zone ecotonali;
- Potenziamento della fascia ecotonale con vegetazione arbustiva autoctona, nelle aree di costruzione;
- Interramento delle linee elettriche per evitare la mortalità dell'avifauna per elettrocuzione;
- Utilizzo di segnaletica stradale, di indicatori di velocità e realizzazione di sottopassi nei tratti di strada maggiormente frequentati dalla fauna, o dove si riscontri ai lati

della linea viaria una tipologia del suolo particolarmente idonea al passaggio degli animali (zone di alimentazione e/o di rifugio).

Al fine di salvaguardare il patrimonio naturalistico, sarebbe inoltre auspicabile, in linea generale, adottare misure gestionali quali:

- limitazione e controllo dei livelli di accessibilità veicolare nelle aree di pregio;
- regolamentazione dell'attività turistica;
- rimozione di depositi incontrollati di rifiuti;
- incentivazione dell'attività di salvaguardia della biodiversità di interesse agricolo.
- predisposizione di un adeguato sistema di informazioni sul reticolo della sentieristica escursionistica, sui rifugi e sui bivacchi;

9. Checklist sull'integrità dei Siti SIC

Obiettivi di conservazione	Si /No
Il progetto/piano potenzialmente può:	
provocare ritardi nel conseguimento degli obiettivi di conservazione del sito?	NO
interrompere i progressi compiuti per conseguire gli obiettivi di conservazione del sito?	NO
eliminare i fattori che contribuiscono a mantenere le condizioni favorevoli del sito?	NO
interferire con l'equilibrio, la distribuzione e la densità delle specie principali che rappresentano gli indicatori delle condizioni favorevoli del sito?	NO
Altri indicatori	
Il progetto/piano potenzialmente può:	Si /No
provocare cambiamenti negli aspetti caratterizzanti e vitali (ad esempio, bilanciamento nutritivo) che determinano le funzioni del sito in quanto habitat o ecosistema?	NO
modificare le dinamiche delle relazioni (ad esempio, tra il suolo e l'acqua o le piante e gli animali) che determinano la struttura e/o le funzioni del sito?	NO
interferire con i cambiamenti naturali previsti o attesi del sito (come le dinamiche idriche o la composizione chimica)?	NO
ridurre l'area degli habitat principali?	NO
ridurre la popolazione delle specie chiave?	NO
modificare l'equilibrio tra le specie principali?	NO
ridurre la diversità del sito?	NO
provocare perturbazioni che possono incidere sulle dimensioni o sulla densità delle popolazioni o sull'equilibrio tra le specie principali?	NO
provocare una frammentazione?	NO
provocare una perdita o una riduzione delle caratteristiche principali (ad esempio, copertura arborea, esposizione alle maree, inondazioni annuali, ecc.)?	NO

10. Conclusioni

A seguito delle informazioni acquisite, sulla base delle incidenze riscontrate e sulle valutazioni sopra esposte, si può affermare che la realizzazione delle azioni di Piano previste non

presenta aspetti che possano comportare incidenze negative significative dirette o indirette sui siti SIC / ZPS ricadenti nel territorio del Comune di Cortino.

In particolare è quindi possibile affermare che l'attuazione delle previsioni di Piano:

- non provocherà frammentazione di habitat
- non comporterà una perdita significativa di superficie di habitat
- non provocherà interferenze con le relazioni ecosistemiche principali che determinano la struttura e la funzionalità dei siti della rete Natura 2000

Non sono stati rilevati impatti negativi significativi sul sistema natura 2000, in quanto le azioni di Piano sopra descritte:

- non interessano direttamente specie faunistiche e floristiche inserite nei Siti Natura 2000;
- non producono diminuzione significativa di superficie di habitat e habitat di specie;
- non incrementano il grado di frammentazione del paesaggio;
- non determinano un aumento della viabilità esistente;
- non alterano l'attuale grado di tutela e gli interventi risultano essere compatibili con la conservazione dei siti Natura 2000.

I Tecnici

